



Il Divino nelle sacre armonie

Cattolici, protestanti e laici convergono nel pensare che canti e musiche liturgiche siano valide fonti di nutrimento interiore.

Era il luglio 2011 e ricorrevano i sessant'anni di sacerdozio di papa Benedetto XVI. Coi miei collaboratori riuscii ad allestire una mostra-omaggio di altrettanti artisti di tutte le discipline, provenienze e scelte spirituali. Tra costoro c'era Arvo Part, uno dei maggiori musicisti viventi, nato in Estonia nel 1935, un personaggio che ha attraversato tutte le drammatiche vicende della sua terra e dell'Europa del secolo scorso, dimostrando la forza salvifica della musica. A lui assegnai il compito di aprire, davanti al papa "musicista", quell'esposizione. Ed egli lo fece con un breve ma emozionante Vater unser (Padre nostro) per pianoforte (a lui stesso affidato) e voce bianca. Lo spartito autografo fu donato al pontefice che lo assegnò alla Biblioteca Vaticana. Ora, è particolarmente suggestivo che, per la prima volta, il Premio Ratzinger, oltre che a teologi noti, sia stato assegnato proprio a Part, la cui creatività purissima si unisce a una fede appassionata e a un carattere mite e umile nello spirito evangelico.

Ovviamente non è possibile da parte mia illustrare lo straordinario contributo offerto da questo grande artista alla storia della musica contemporanea. È interessante, invece, ritornare su un tema molto rilevante, quello del nesso intimo tra musica e religione, sul quale per altro abbiamo avuto occasione di intervenire, in occasione del quinto centenario della Riforma. Lo facciamo attraverso due testi significativi. Il primo è l'eco scritta di un congresso internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura in Vaticano, con partecipanti provenienti da una quarantina di nazioni. Essi erano consapevoli che, a una cinquantina d'anni dall'unica istruzione ufficiale sul tema, la *Musicam sacram* del 5 marzo 1967, pubblicata nell'immediato post-Concilio, il rapporto tra culto e cultura – vocaboli che hanno la stessa radice etimologica – doveva essere rivisitato. E questo doveva avvenire proprio attraverso quella cartina di tornasole fondamentale che è la musica, vero e proprio paradigma di riferimento, come affermava lo stesso Concilio Vaticano II nel suo primo documento approvato, *Sacrosanctum Concilium*: "Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrante della liturgia". (segue)

Gianfranco Ravasi

(Il Sole 24 ore Domenica)

Gli impegni

Domenica 24 novembre

ore 9.45 in chiesa:
ore 10.00 S. Messa
per la solennità di
Cristo Re e S. Cecilia.

Domenica 8 dicembre

ore 9.45 in chiesa:
ore 10.00 S. Messa
solennità Immacolata
Concezione.

Martedì 24 dicembre

ore 23.00 in chiesa: ore
23.15 concerto
"Aspettando Natale".
Segue alle ore 24.00 S.
Messa per la solennità
del Natale del Signore.

Sommario

Angelus Solennità di Tutti i Santi

pag. 2



Una nota di buon umore!

Prima di lasciarvi mi sono tenuto una battuta in serbo.

La preferivate in croato??!!!

Lunedì 11 novembre: C

Mercoledì 13 novembre: T&B

Venerdì 15 novembre: tutti

Mercoledì 20 novembre: tutti

Quindi da venerdì 29 novembre

Venerdì: tutti

PROVE

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

*Piazza San Pietro
Mercoledì, 1° novembre 2017*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona festa!

La solennità di Tutti i Santi è la "nostra" festa: non perché noi siamo bravi, ma perché la santità di Dio ha toccato la nostra vita. I santi non sono modellini perfetti, ma persone *attraversate da Dio*. Possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria "tonalità". Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio, e anche lo scopo della nostra vita.

Infatti, oggi nel Vangelo Gesù si rivolge ai suoi, a tutti noi, dicendoci «Beati» (Mt 5,3). È la parola con cui inizia la sua predicazione, che è "vangelo", buona notizia perché è la strada della felicità. Chi sta con Gesù è beato, è felice. La felicità non sta nell'aver qualcosa o nel diventare qualcuno, no, la felicità vera è stare col Signore e vivere per amore. Voi credete questo? La felicità vera non sta nell'aver qualcosa o nel diventare qualcuno; la felicità vera è stare con il Signore e vivere per amore. Credete questo? Dobbiamo andare avanti, per credere a questo. Allora, gli ingredienti per la vita felice si chiamano *beatitudini*: sono beati i semplici, gli umili che fanno posto a Dio, che sanno piangere per gli altri e per i propri sbagli, restano miti, lottano per la giustizia, sono misericordiosi verso tutti, custodiscono la purezza del cuore, operano sempre per la pace e rimangono nella gioia, non odiano e, anche quando soffrono, rispondono al male con il bene.

Ecco le beatitudini. Non richiedono gesti eclatanti, non sono per superuomini, ma per chi vive le prove e le fatiche di ogni giorno, per noi. Così sono i santi: respirano come tutti l'aria inquinata dal male che c'è nel mondo, ma nel cammino non perdono mai di vista il *tracciato di Gesù*, quello indicato nelle beatitudini, che sono come la *mappa della vita cristiana*. Oggi è la festa di quelli che hanno raggiunto la meta indicata da questa mappa: non solo i santi del calendario, ma tanti fratelli e sorelle "della porta accanto", che magari abbiamo incontrato e conosciuto. Oggi è una *festa di famiglia*, di tante persone semplici e nascoste che in realtà aiutano Dio a mandare avanti il mondo. E ce ne sono tanti, oggi! Ce ne sono tanti. Grazie a questi fratelli e sorelle sconosciuti che aiutano Dio a portare avanti il mondo, che vivono tra di noi; salutiamoli tutti con un bell'applauso!

Anzitutto – dice la prima beatitudine – sono «poveri in spirito» (Mt 5,3). Che cosa significa? Che non vivono per il successo, il potere e il denaro; sanno che chi accumula tesori per sé non arricchisce davanti a Dio (cfr Lc 12,21). Credono invece che il Signore è il tesoro della vita, e l'amore al prossimo l'unica vera fonte di guadagno. A volte siamo scontenti per qualcosa che ci manca o preoccupati se non siamo considerati come vorremmo; ricordiamoci che non sta qui la nostra beatitudine, ma nel Signore e nell'amore: solo con Lui, solo amando si vive da beati.

Vorrei infine citare un'altra beatitudine, che non si trova nel Vangelo, ma alla fine della Bibbia e parla del termine della vita: «Beati i morti che muoiono nel Signore» (Ap 14,13). Domani saremo chiamati ad accompagnare con la preghiera i nostri defunti, perché godano per sempre del Signore. Ricordiamo con gratitudine i nostri cari e preghiamo per loro.

La Madre di Dio, Regina dei Santi e Porta del Cielo, interceda per il nostro cammino di santità e per i nostri cari che ci hanno preceduto e sono già partiti per la Patria celeste.
